

## Il gioco dell'abiura

Saverio Vertone

**È** un gioco infantile. Soprattutto improduttivo. Sono anni (dieci? Venti? Chissà) che i partiti democratici e la stampa d'opinione chiedono abiure ideologiche ai comunisti italiani. E sono anni che il Pci concede senza battere ciglio e senza mutare il suo comportamento politico.

«Condannate l'occupazione di Praga», si è chiesto ai comunisti vent'anni fa. E loro hanno condannato. «Abiurate la fedeltà a Mosca e l'infedeltà al Patto Atlantico...» E i comunisti hanno abiurato. «Sconfessate la violenza giacobina e i principi rivoluzionari...» E Occhetto ha sconfessato (non una ma due rivoluzioni: la russa e la francese). «Abiurate Togliatti e il suo ambiguo continuismo con la Terza internazionale...» E l'Unità ha abiurato.

La sequela non finirà certo con Togliatti. Si continuerà a chiedere sconfessioni sempre più radicali e sempre più esterne alla realtà attuale del Pci e il Pci continuerà a concederle senza fiatare, insensibile al dolore come un serpente che assista con tranquillità allo scempio della propria pelle, dopo la muta stagionale. I torquemada del verbalismo democratico chiedono al Pci di rinunciare a un'ideologia già aritmeticamente confutata dalla storia come si può confutare un'addizione sbagliata, e lo aiutano così a sbarazzarsi di un vestito vecchio e imprevedibile. Ma non sembrano accorgersi del corpo, e cioè di una cultura politica e anche di una psicologia spicciola che sono il lascito profondo dell'antica ideologia. Eppure, caduti i principi sui quali si basavano, quella cultura e quella psicologia sopravvivono e si stanno ricomponendo in un pasticcio non solo ripugnante ma pericoloso. I vecchi comunisti, come Amendola o Pajetta, erano e sono uomini intelligenti e rispettabili che hanno creduto a premesse teoriche sbagliate e hanno pagato di persona, sotto tutti i punti di vista, il loro errore. I nuovi, come Veltroni, Mussi, Occhetto, non commettono più lo sbaglio (d'altronde ormai impossibile) di credere nelle premesse; ma commettono il delitto (logico e civile) di coltivare e praticare le conseguenze politiche di quelle premesse teoriche.

Impegnati a chiedere abiure astratte e a imporre continui esami di riparazione, gli inquisitori democratici non valutano mai la concreta capacità del Pci di comportarsi, nei fatti e non a parole, come una normale forza di opposizione che intenda andare al governo per farci vedere come saprebbe risolvere i problemi del bilancio, della sanità, delle ferrovie, dell'inquinamento, dell'occupazione, della mafia

ecc. ecc. Il vero esame di ammissione alla democrazia sarebbe questo. Ma è raro che al Pci venga chiesto di buttare alle ortiche quel sistematico ostruzionismo politico, sociale, culturale e persino psicologico che è una delle cause (forse la più importante) dell'immobilismo italiano; e che esprime non già l'aspirazione a condividere la responsabilità del governo (i comunisti non sono mica fessi), ma a impedire a chiunque di governare il paese. Occhetto, Mussi e Veltroni saranno sì «imbecilli», come sostiene Lucio Colletti, che li conosce da quando «portavano i calzoni corti», ma hanno capito che oggi il massimo del potere, del prestigio, del fascino si ottiene facendo sventolare la bandiera gialla del dissenso universale; e sanno che dopo tutte le abiure chieste e concesse il Pci è un catino vuoto pronto a cogliere gli scarichi di tutte le scontentezze che si sono accumulate nei secoli, di tutte le angosce millenarie, non più solo sociali ma biologiche per la vita e per la morte; dalla difficile dentizione dei figli alle prepotenze dei capufficio; dalla sconfitta della propria squadra di calcio all'incubo per l'estinzione di un mare; dall'inappetenza sessuale ai problemi quotidiani della lotta per un posto di lavoro o per un posto in un parcheggio di automobili.

Occhetto ha capito che basta sporgere democraticamente il catino perché ci piova dentro un liquame in cui potranno affogare, nel prossimo decennio, tutti i nostri governi. E infatti sta sporgendo il suo catino dopo averlo svuotato e lucidato con le successive abiure di questi anni.

Forse è arrivato il momento di lasciare da parte i principi eterni e di rivolgere al Pci qualche domanda un po' più elementare, di chiedergli ad esempio perché continua a chiamare spregiativamente «miglioristi» i residui della sua ala destra. Dire sì alla libertà e no a Togliatti è relativamente facile per chi ha mutato pelle. Forse è più difficile spiegare perché la pelle nuova sia così insofferente ai «miglioramenti» sociali. A meno che i comunisti si siano perversi al punto da preferire disinteressatamente il peggio, è lecito pensare che disprezzino chi vuol migliorare la società esistente perché ne hanno in testa un'altra. Ma quale? Si poteva capire Pajetta che ha creduto per quasi tutta la vita nell'esistenza di una società diversa dalla nostra e perfetta. Ma Occhetto, Mussi, Veltroni sanno ormai che non c'è. E allora perché disprezzano chi si accontenterebbe di migliorare quella che c'è?



Il migliore. Togliatti: l'ultima sconfessione.

vamente facile per chi ha mutato pelle. Forse è più difficile spiegare perché la pelle nuova sia così insofferente ai «miglioramenti» sociali. A meno che i comunisti si siano perversi al punto da preferire disinteressatamente il peggio, è lecito pensare che disprezzino chi vuol migliorare la società esistente perché ne hanno in testa un'altra. Ma quale? Si poteva capire Pajetta che ha creduto per quasi tutta la vita nell'esistenza di una società diversa dalla nostra e perfetta. Ma Occhetto, Mussi, Veltroni sanno ormai che non c'è. E allora perché disprezzano chi si accontenterebbe di migliorare quella che c'è?